

In questo numero

Alzati! Basta una parola p. 1

Dall'omelia del 5 settembre p. 5

Una chiamata maturata giorno dopo giorno p. 6

Un dono posto nelle nostre deboli mani p. 8

L'ascolto della Parola nel quotidiano della comunità p. 10

Testimone del risveglio vocazionale p. 13

Avevo dimenticato il "perché" p. 14

Session internazionale dei formatori (1) e (2) p. 16 - p. 19

Betharramiti, pellegrini nella Speranza nel Vicariato del Paraguay p. 21

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 23

† P. Livio Borghetti p. 24

L'apostolato della sigaretta: P. Romain Saubatte scj p. 26

Buona festa dell'esaltazione della Santa Croce p. 28

La parola del superiore generale

ALZATI! Basta una parola

«Ma il centurione rispose:
"Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto,
ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.» (Mt. 8, 8)

Cari Betharramiti,

Può **una sola parola** riorientare
o cambiare la nostra vita?

Permettetemi di evocare quattro momenti personali in cui la parola o le parole mi hanno plasmato. Lo farò a modo di testimonianza, come uno tra voi.

La parola dei miei educatori:

Sono le dieci passate del mattino di una domenica qualsiasi, negli anni '60 e '70. Mio padre - che di mestiere faceva il nostromo su una nave mercantile - entra nella stanza dove dormivo tranquillamente e mi dice, come

fossi uno dei suoi marinai: "Andiamo: è ora: "Alzati!"... un invito al quale io, appena bambino, rispondevo russando... Subito dopo si sentiva quella simpatica minaccia: "Che preferisci: *sifone* (una doccia di acqua gassata) o *cintura* (colpi stimolanti sul fondoschiena)?" -Quella, presumibilmente, era la punizione inflitta per non essermi alzato presto, o meglio, quella che mi avrebbe imposto per esortarmi a farlo....- Tra la veglia e il sonno gli dicevo: "Ok, ok, papà..., vengo, vengo" ... (però non sempre ho mantenuto la parola...). Ciononostante ritornava più volte e la sentenza fu raramente eseguita..., sempre con il sorriso, senza violenza, quasi per gioco. Ringrazio Dio che mio padre abbia avuto questi gesti che mi hanno educato, con fermezza e clemenza allo stesso tempo. Mi correggeva sempre a modo suo, con il suo stile, umano e con poche parole. Ma quelle poche parole mi hanno lasciato il segno. Mi hanno preparato a sapere che l'atto di obbedire contiene in sé un bene che non sempre è evidente...

La Parola di Dio che chiama:

Come fece con Samuele, un giorno il Signore ha pronunciato il mio nome. Una chiamata che, nel mio caso, come in quello biblico, si è ripetuta più volte finché un giorno, seguendo il consiglio del sacerdote, mi sono dedicato a discernere seriamente la vocazione che avevo davanti. In realtà: *Cosa mi impediva di farlo?...*: *Niente, solo me stesso*, che non mi aiutava a trovare la Volontà di Dio e a seguirla. Inoltre dovevo lasciare cose e persone, stavo bene così e resistevo...

La parola opportuna e il buon esempio della comunità di formazione mi hanno poi insegnato a discernere, a camminare con le mie gambe. Si sono presi cura di me e mi hanno presentato a Gesù, annientato e obbediente. Forse anche a voi è successo qualcosa di simile. Quale parola o parole dei vostri formatori vi hanno rivelato Dio e vi hanno preparato ad essere quello che siete oggi come uomini o donne, come cristiani e anche come betharramiti? Come è avvenuto l'incontro vivo con Gesù Cristo, quell'esperienza dell'Amore di Dio che ha aperto davanti a ciascuno la strada della vita vera?

La Parola e il gesto di Gesù ci mettono faccia a faccia di fronte a Lui.

Con quale autorità Gesù pronuncia il suo "seguimi"! C'è una bellissima vetrata nella Cappella di Nazareth. È una vetrata di *P. Radaelli*: Gesù con il dito proteso in avanti dice: "Seguimi". È la chiamata di Matteo (o Levi): "*miserando atque eligendo*" (dal latino: "Lo guardò con

misericordia e lo scelse”), come recita il motto episcopale di Papa Francesco.

Sì, così nostro Signore chiama coloro che vuole al suo fianco, con una sola parola irresistibile: “*Seguimi*”. E così Matteo, lasciando il banco delle imposte, si alzò e lo seguì... Che forza può contenere una sola parola per attirare per sempre il cuore di un grande peccatore! Per noi questa esperienza solitamente non è immediata, ci vogliono molti anni per *abbandonarci* nelle sue mani. È allora che siamo in grado di affermare: “*Credo che questa sia la mia strada definitiva, lo sento, ho solo bisogno della sua Grazia e di donargli la mia vita*”. Gli anni passeranno velocemente, bisognerà essere attenti e rialzarsi ogni volta che si cade.

La Parola risanatrice ed edificante: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!

L'anno scorso, il Capitolo Generale di Chiang Mai ci ha invitato ad **aprirci, alzarci e camminare insieme**, evocando il brano di Giovanni 5, 1-15: l'incontro di Gesù con l'uomo prostrato nella piscina di Betzà per 38 anni:

*“Il paralitico è sdraiato sul lettuccio e aspetta. Gesù passa e lo guarda. Basta una parola per cambiare la sua vita, una vita ancorata nel suo passato. **Alzati!** Prende coscienza della una nuova forza dentro di lui. Si alza, prende la sua barella, oggetto del suo passato. Era in attesa della sua guarigione. Viene guarito e rende testimonianza della sua guarigione”. (Atti del XXVIII Capitolo Generale, Chiang Mai 2023, n. 78).*

Il malato dice a Gesù: “Nessuno viene ad aiutarmi...”. Sembra che pensasse che la causa e la cura della sua malattia venissero da fuori, eppure Gesù prima gli mostra con la sua domanda che, per guarire, deve guardarsi dentro: *Vuoi guarire?...*

Forse noi Betharramti ci stiamo abituando (dopo tanti anni più o meno “uguali”...) a rispondere passivamente, senza lasciarci coinvolgere dalle guarigioni che Gesù ci propone; oppure, a vivere alla giornata, aspettando un miracolo ma senza offrire la nostra collaborazione... Nonostante ciò, Gesù avverte sempre Betharram: “Vuoi essere guarito?”..., cerca di suscitare in noi la risposta di fede, ci invita a prendere sul serio la nostra vita e missione di consacrati. Che bello quando rispondiamo con un balzo al primo segnale!

Oggi viviamo momenti difficili, ci vuole molto impegno e abbandono nelle mani del Signore per creare condizioni di discernimento che

ci trovino in piedi, attenti, e non come semplici spettatori esterni di fronte alla realtà complessa.

*“Noi, religiosi del Sacro Cuore, vorremmo guardare al futuro con fede, con amore e con speranza. La grazia di Dio è il mezzo umano che ci sostiene nella nostra missione di essere religiosi **idonei, expediti, expositi** (“uomini adatti a tutto, liberi da tutto e totalmente disponibili” cfr. DS § 83). Molto è stato fatto; occorre però ricordare, interrogarsi su certi punti per comprenderli meglio, apprezzarli e testimoniarli” (Atti CG '23 – n. 80).*

Questa è una nuova occasione per evocare la Parola Viva: quella che educa, quella che chiama, quella che ci mette in cammino, quella che ci pone di fronte a Cristo, quella che guarisce ed eleva.

Iniziamo con coraggio questa nuova parte dell'anno. Non siamo soli. Il Cuore di Gesù è stato, è e sarà per noi *“Lampada ai nostri passi..., luce sul nostro cammino”* (cfr. Sal. 119, 105).

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

Alcuni suggerimenti per la condivisione:

- 1. Prenditi un po' di tempo personale e condividi liberamente con i tuoi confratelli le tue “quattro parole” (per esempio: una chiamata, un insegnamento, una correzione, una guarigione, ecc.). Quei momenti chiave nei quali il Signore ha parlato al tuo cuore, ti ha rialzato e ti ha mostrato la strada.*
- 2. Organizza comunitariamente una preghiera o una celebrazione di ringraziamento per tutte le mediazioni che ti hanno aiutato ad accogliere con fede la Parola di Gesù e a configurarti a Lui.*

Tratto dall'omelia del Santo Padre del 5 settembre 2024

Stadio "Gelora Bung Karno" (Giacarta, Indonesia)



La nostra vita di fede inizia quando umilmente accogliamo Gesù sulla barca della nostra esistenza, gli facciamo spazio, ci mettiamo in ascolto della sua Parola e da essa ci facciamo interrogare, scuotere e cambiare.





Una chiamata che cambia la vita



Una chiamata maturata giorno dopo giorno

| Fr. Angelo Sala scj

Nella nostra vita le parole sembrano avere un'energia speciale che ci fa sperimentare una grande ed intensa emozione, soprattutto la Parola di Dio. Le parole sono strumento e garanzia di una relazione con l'altro, con Dio, ma spesso anche con noi stessi. Occorre scrutarne il senso evocativo per cercare di capire quello che rivela. Penso ai versetti d'Isaia 55, 10-11: *"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"*. Dalla parola deve scaturire un'azione. Solo così la parola può avere un effetto, per operare quello che Dio desidera da noi.

A partire da questi due fattori è

nata la mia vocazione che potrei definire missionaria. Infatti la mia decisione di diventare religioso è nata in terra africana, anche se all'inizio è stata una scelta più che altro filantropica. In seguito all'esperienza di vita comunitaria vissuta con i religiosi missionari è scaturito il desiderio di pregare con loro e cercare qualcosa di più profondo che limitarmi ad una semplice esperienza di volontariato.

Come volontario laico in Repubblica Centrafricana risiedevo nel seminario minore dei padri Carmelitani, luogo ideale per fare l'esperienza che mi ero proposto, così mi sono impegnato a partecipare ai loro momenti di preghiera. Da questo insieme di cose, cioè dal volontariato come azione e dalla preghiera come contemplazione, Dio ha gettato il seme della mia vocazione.

A partire da questa scelta di vita, giorno dopo giorno, ho maturato la mia



Sul fiume Ubangui (Foto: P. Beniamino Gusmeroli scj)

vocazione di donarmi completamente al Signore. Ho compreso che solo l'azione di essere volontario non era più sufficiente, e che per continuare con perseveranza nel mio impegno, ci voleva un qualcosa di più solido: la Parola di Dio e un rapporto intimo con Lui attraverso la preghiera. Dalla Parola nasce una riflessione, in seguito la motivazione, che è quella che mi ha permesso una crescita che implica la capacità di muoversi, uscire da me stesso per andare incontro al non conosciuto, affidandosi a Colui che chiama e che è sempre vicino anche se, a volte, non mancano le sorprese.

Sono convinto che tenere al centro della mia vita di religioso la Parola di Dio mi spinge a una progressiva trascendenza perché il suo fine è un'opera liberatrice che mette in gioco il mio destino di uomo. Per poter

riconoscere la presenza e l'azione di Dio nella mia vita e rispondere con amore, ho bisogno di Lui che mi dà la luce e la forza necessaria. Così ogni giorno chiedo allo Spirito Santo di avere la capacità di vedere in trasparenza le mie giornate; di non fermarmi ad uno sguardo superficiale e terreno dove Dio non ha posto. Domando il dono di poter percepire ciò che è invisibile agli occhi ma non al cuore, per poter rispondere alle sue chiamate quotidiane.

Ogni giorno ritengo importante meditare la Parola di Dio, tenerla al centro della mia vita, saperla vivere con impegno e senza alcuna presunzione, scrutarne il senso per cercare di capire ciò che Dio vuole rivelarmi per viverlo nel quotidiano. ■

Domando il dono di poter percepire ciò che è invisibile agli occhi ma non al cuore, per poter rispondere alle sue chiamate quotidiane.



Un dono posto nelle nostre deboli mani

| P. Simone Panzeri scj

«*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono.*» (Mc. 1, 16-18).

Nei racconti di chiamata mi ha sempre colpito come la risposta data dai discepoli sia immediata, repentina, senza tentennamenti e nemmeno senza troppi ragionamenti o tempi di discernimento: subito lasciano tutto e seguono il Signore. Davvero la Parola di chiamata di Gesù era, per questi discepoli, quella parola desiderata che attendevano per rendere piena la loro vita. Una parola attesa e desiderata capace di dare un senso e un orientamento nuovo alla loro esistenza.

Credo che all'inizio di ogni vocazione, se guardiamo anche alla nostra storia vocazionale personale, ci sia stata per ciascuno di noi una parola attesa, capace di attirare il nostro desiderio, di affascinarci a tal punto da non resistergli. Tenerla viva nella memoria e nel cuore ci è sempre utile per rivitalizzare il nostro "Eccomi" quotidiano: è infatti attraverso questa parola, letta nella Scrittura, ascoltata durante una celebrazione, un ritiro, una testimonianza, che abbiamo deciso di

lasciare tutto e seguire il Signore.

Questa parola è quindi per noi un dono e lo è anche per tutti coloro che decidono di iniziare un percorso di discernimento nelle nostre comunità di formazione. Il dono di questa parola che cambia la vita è però anche un elemento di fragilità perché posto nelle nostre deboli mani. A volte, infatti, questa parola diventa schiava dell'egoismo che fa credere di essere noi i "padroni" e i "costruttori" della vocazione e quindi fa dimenticare che il dono ricevuto è quello di seguire il Signore e non di precederlo dicendo noi a lui dove ci deve condurre. Riguardo a questo aspetto riecheggia alla nostra mente la parola di San Michele: "*non priere sed sequi*". Credo sia questa la difficoltà nell'accogliere la parola che cambia la vita e restarne poi fedeli: riconoscere che essa è un dono e non un diritto a nostro uso e consumo. Trovo che nel processo di discernimento iniziale, presi dall'entusiasmo di aver capito a cosa il Signore ci sta chiamando, il rischio sia quello di dire a Dio: "Va bene, tu mi hai chiamato, io l'ho capito, ora mi metto d'impegno a costruire io stesso la mia vita da prete e religioso con lo studio, la preghiera, le mie scelte...". È questo un pensiero subdolo che fa leva sulla buona intenzione di diventare efficaci

collaboratori e operatori del progetto di Dio ma che fa correre anche il rischio di far scivolare la vocazione nel gorgo dell'egocentrismo. La ricerca del perfezionismo, del rigorismo, della giustificazione ad ogni costo, dell'affermazione personale a scapito della vita in comunità e il non presentare mai difficoltà o prove da affrontare sono i campanelli d'allarme a cui prestare attenzione nella formazione iniziale o permanente.

Del resto lo sappiamo bene qual è il proseguo dei racconti evangelici: dopo la prima chiamata i discepoli dovranno passare attraverso la prova dell'incomprensione della Croce. Anche il loro cammino alla sequela di Gesù è un cammino di purificazione delle loro motivazioni profonde. Chi entra in un cammino di discernimento iniziale, lo fa non avendo chiaro tutto subito ed è quindi importante che nei primi anni di formazione sia aiutato a purificare e a chiarire le proprie motivazioni. Il rimprovero a Simon Pietro fatto da Gesù aiuta a riconoscere questo aspetto della vita vocazionale:



Sessione sulla professione perpetua luglio 2024 a Betharram: (da sinistra a destra) Hyacinthe Akpa N'Cho, Thiago Gordiano, Salomon Bandama, Anibal Romero Morán, Jean-Claude Djiraud, Peter Do Van Hung, Aurélien Kouamé, Anselm Prapas Chiwatkitmankong, Oscar Mendoza. (I nostri confratelli indiani Stephen Raghu e Alwyn Crasta non hanno potuto fare il viaggio).

«Ma egli (Gesù), voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini."» (Mc. 8, 33). Il rischio è sempre lo stesso, far pensare Dio con la nostra testa e con le nostre misure.

Quale atteggiamento possiamo allora suggerire ai formandi per scongiurare questo rischio? La virtù della docilità. Una volta riconosciuta la Parola di Dio che ci chiama, dobbiamo corrispondergli con la docilità della nostra vita. Questo si traduce, come ci insegna San Michele, nel fare di ogni attimo dell'esistenza il luogo in cui dire a Dio il nostro fragile "sì" al di là del servizio che ci viene richiesto e della posizione che occupiamo nella comunità o nella chiesa.

È questo l'atteggiamento

esistenziale che ci aiuta a lasciar condurre la nostra vita dal Signore, là dove egli vuole e come egli vuole, con la sola preoccupazione di vivere la nostra vita con amore e non nell'affermazione di noi stessi a tutti i costi. Questa docilità converte e purifica anche la preghiera che così vive più nell'affidamento che

nella richiesta. Questo atteggiamento apre, poi, alla speranza, togliendo dal cuore quell'ansia che rende grandi le nostre fantasie garantendoci, invece, un avvenire più florido e più aderente alla realtà della vita che il Signore ci chiama a vivere. ■



L'ascolto della Parola nel quotidiano della comunità

| P. Shamon Devasia scj

Nel libro del profeta Geremia (1, 5) leggiamo: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto". E al capitolo 29 : "Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza" (v.11).

Dopo un anno e mezzo dall'ordinazione, sono venuto in Vietnam nel 2019 per accompagnare alcuni giovani fratelli nella comunità della casa di formazione, fin dall'inizio del loro percorso vocazionale. La nostra vita comunitaria è interessante e stimolante. Nel momento stesso della creazione, Dio ha progettato l'umanità per essere razionale. Quindi nessuno di noi è nato per vivere la vita cristiana da solo senza alcun legame con i fratelli e le sorelle o senza abbracciarli con un amore e sostegno incondizionati. Gesù ha detto: "Come io ho amato voi, così

amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv. 13, 34). La Scrittura ci invita ad amarci gli uni gli altri come Gesù ci ama. Perciò, è molto impegnativo per noi collegare la nostra vita a quella degli altri, come unico popolo di Dio. Avendo vissuto per alcuni anni in una comunità missionaria, ho capito che vivere insieme in comunità religiose di cristiani è un modo pratico di compiere la volontà di Dio. Le comunità religiose sono destinate ad essere doni speciali di Dio, e offrono a coloro che seguono la loro vocazione religiosa, l'opportunità di vivere una vita insieme ricca e vivace ma impegnativa. Queste comunità offrono un sentiero per camminare insieme con tutte le persone nella nostra vita comunitaria in Cristo.

La nostra Regola di Vita, al numero 93, dice: "La vita fraterna in comunità ha come sorgente e modello la vita stessa della Trinità." La Chiesa trova la sorgente più vera della sua vita e della

sua azione nella Santissima Trinità, tre persone, Padre, Figlio e Spirito, che sono una mente e un cuore uniti dall'amore supremo. Dio vuole che anche noi viviamo e godiamo di quell'amore. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si donano anche a noi, affinché possiamo amarci gli uni gli altri come loro. Gesù ci mostra che l'amore continua a guidarci. Come religiosi, ognuno di noi ha il dovere di esprimere quell'amore mentre condividiamo la nostra vita comune nelle nostre varie congregazioni religiose. Viviamo insieme, preghiamo insieme e svolgiamo il ministero insieme. Nonostante le nostre differenze, nelle sfide che affrontiamo, ci sforziamo di crescere in santità attraverso l'amicizia e la fraternità, servendo il popolo di Dio mentre ci sosteniamo a vicenda.

La comunità è luogo della preghiera

"Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi... Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera" (At. 1, 13.14)

La preghiera è la forza della nostra comunità. Nella nostra vita quotidiana, sperimentiamo sempre la preghiera come forza che ci rende attivi e dinamici. Le parrocchie e le comunità religiose in Vietnam iniziano la loro preghiera e la celebrazione eucaristica molto presto al mattino: solitamente alle 4.30. Questo è insieme una fonte di ispirazione e anche una sfida. A dire il vero noi giovani troviamo piuttosto difficile alzarci così presto per la preghiera e la

santa messa. Tuttavia, consideriamo un dono significativo questa offerta fatta al Signore ogni giorno, mentre penso alle parole della Scrittura, "[Al saggio] sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all'Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati." (Sir. 39, 5) "Al mattino presto Gesù si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava." (Mc. 1, 35)

Possiamo tutti approvare e fare nostre le parole di Padre Pio: "La preghiera è l'arma migliore che abbiamo; è la chiave per il cuore di Dio." Cerchiamo anche di essere creativi nella nostra preghiera comunitaria quotidiana. Preghiamo in diverse lingue, specialmente il rosario: in inglese, vietnamita, latino, francese e thailandese, poiché nella nostra comunità abbiamo diversi candidati: postulanti e scolastici. Preghiamo lentamente e con consapevolezza, e questo ci aiuta a gustare il significato delle nostre preghiere.

La comunità è una famiglia

Senza dubbio, la vita comunitaria è una forma di vita familiare, che non si basa, però, su un legame di sangue, bensì su un rapporto radicato in Cristo.

La Regola di Vita, al numero 94, dice: "Ciascuna delle nostre comunità religiose è segno dell'amore di Gesù Cristo, che raduna tutti gli uomini nell'unità di un medesimo amore."

Questa è la famiglia, la vocazione, la vita religiosa e sacerdotale che

ho veramente imparato ad amare. Questo è il luogo in cui ho imparato ad amare i miei fratelli. È in questa casa di formazione che imparo a conoscere meglio il senso profondo del mio sacerdozio.

Ci rispettiamo a vicenda, senza fare alcuna discriminazione di posizione, età, colore della pelle o cultura. Come famiglia, viviamo con libertà e responsabilità.

Naturalmente, vivere in una comunità è gratificante ma anche impegnativo, e ognuno dei membri della nostra comunità dovrà scendere a compromessi, adattarsi, perdonare ed essere perdonato.

Ho sperimentato che la mia comunità è diventata un luogo dove mi sento amato, accettato e sostenuto. È anche un luogo dove ho sperimentato la guarigione e sono diventato più resiliente ogni giorno per continuare il mio cammino vocazionale.

La vita comunitaria non è solo

vivere insieme sotto lo stesso tetto. È un sostenersi e aiutarsi reciproco nel ministero scelto. Consideriamo importante la qualità del tempo trascorso insieme, condividendo talenti, risorse e lavori domestici. Ci divertiamo anche molto insieme, preparando i pasti, facendo shopping, guardando un film, praticando sport, andando in bicicletta. Quando lavoriamo insieme c'è una gioia particolare. Cucinare e consumare i pasti insieme riserva sempre un gusto particolare.

Ci prendiamo cura l'uno dell'altro con la condivisione e l'aiuto reciproco, come la prima comunità descritta negli Atti degli Apostoli. *"Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno."* (At. 2, 44-45)

Certamente, la comunità è il luogo dove troviamo la forza. Condividiamo liberamente le nostre gioie e i nostri



dolori. Condividiamo anche successi e fallimenti, forze e debolezze.

Oltre agli aspetti positivi e dinamici della vita comunitaria, in questi anni abbiamo vissuto anche il rischio di essere talvolta influenzati dai mezzi di comunicazione e dalla tecnologia. Una cultura del silenzio si è insinuata in quasi tutte le comunità religiose. Fortunatamente, la nostra comunità non è stata molto toccata da questo pericolo, ma potrà esserlo in futuro se non prendiamo ora misure adeguate. Molte volte abbiamo cercato un'auto-quarantena e ci siamo isolati con cellulari e computer; abbiamo sperimentato un senso di paura nel parlare e aprirci agli altri per timore di essere feriti, umiliati e respinti.

Concludo con le parole di Gesù, "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18, 20).

Dopo aver vissuto per diversi anni in comunità, posso dire con certezza di essere fortunato ad appartenere a Betharram e a svolgere la missione in Vietnam. La mia comunità è diventata un luogo dove mi sento amato, accolto e sostenuto. Se fallisco, mi alzerò e sono convinto che il mio errore sarà espiato. Se sono in qualche modo ferito a causa dello spirito del mondo, sono sicuro che potrò contare sull'aiuto dei miei fratelli. Infine, vorrei concludere con un versetto che amo tanto: "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!" (Sal. 133, 1) ■



Testimone del risveglio vocazionale

| P. Suthon Khiriwathanasakun scj

Nel nostro Centro di Phayao accogliamo ragazzi che provengono da luoghi diversi. Alcuni di loro erano con me al *Maepon Centre* quando erano più piccoli. Altri invece provengono da villaggi sperduti dove svolgevo il ministero pastorale. In tutti i villaggi che visitavo, invitavo i ragazzi a venire a studiare, specialmente i ragazzi poveri che non avevano una vita facile. Non volevo che si sentissero soli o che vivessero senza un futuro, così cercavo di aiutarli a stare lontani

dall'alcol o dalle droghe che stavano già rovinando la loro vita.

Li aiutiamo ad avere la possibilità di studiare nella scuola, proprio come i loro coetanei. La nostra speranza è che possano almeno imparare le basi della lettura e della scrittura ed essere buoni membri della società: questo è sufficiente per me. Non mi aspetto di più da loro. Ho stabilito per loro un orario per aiutarli a sviluppare la dimensione umana e spirituale. L'intento è di aiutarli a poco a poco a



conoscere di più se stessi. Per il resto lascio che maturino contando su se stessi.

Col passare del tempo, noto che alcuni ragazzi potrebbero essere pronti ad andare avanti su un cammino vocazionale, mentre altri decidono di non continuare. Mio compito è quello di aiutarli a trovare la loro strada.

Accompano sempre coloro che decidono di proseguire sulla via della loro vocazione. Quando si trasferiscono in un nuovo posto, li affido ai religiosi

perché se ne prendano cura.

Rimango in contatto con loro e ogni tanto vado a trovarli; prego sempre per loro.

Un modo per ispirare i ragazzi a continuare è l'esempio dei confratelli che vengono mandati qui e in particolare di quei confratelli che sono stati ospiti a Phayao nel passato. Un'ulteriore fonte d'ispirazione per i ragazzi che desiderano rispondere alla loro vocazione è l'esempio dei Padri che conducono una vita semplice. ■



Avevo dimenticato il “perché”

| P. Angelo Recalcati scj

“La vita comunitaria ha un carattere sacramentale. Non è sempre facile, ma sopportare le debolezze degli altri ci insegna a vivere il perdono, la compassione e l'umiltà. Questo è un segno, per le persone, dell'amore

incondizionato di Dio. In questo modo anche la castità può essere un segno profetico in un mondo che fa fatica a perdonare. Abbiamo il dovere di coltivare il dono della castità nella vita comunitaria, nella vita di preghiera e

nell'accompagnamento spirituale.” (Atti del XXVIII Capitolo Generale, Chiang Mai 2023, n. 60)

In più di 60 anni di vita religiosa, non so se sono cresciuto in virtù o in saggezza. Nonostante tutto posso garantire di aver accumulato molta esperienza, il che non è un merito. Senza entrare nei dettagli, quello che posso dire, con assoluta certezza, è che quei sei mesi che Dio mi ha dato la grazia di vivere nella seconda metà del 1993, hanno segnato la mia vita al punto che posso parlare (non mi vergogno di dirlo) di un “prima” e di un “dopo”.

Mi riferisco all'esperienza che ho condiviso con altri 48 religiosi e religiose, di diverse congregazioni, offerta dalla CRB (Conferenza dei Religiosi del Brasile) per ravvivare tutte le dimensioni della vita religiosa: la dimensione spirituale, intellettuale, psicologica, comunitaria, affettiva, carismatica, ecc.

Prima di allora, la mia vita era trascorsa tra tante attività, con molta dedizione e dispendio di energie, in diversi campi di apostolato. Avevo conosciuto molte persone e stretto grandi amicizie, mi ero impegnato in vari ambienti facendo uso dei miei doni a beneficio di molti, ed ero felice.

Ma sono arrivato ad un punto (non so se era *“nel mezzo del cammin di nostra vita”*), in cui mi sono reso conto che avevo fatto tante cose, avevo percorso tante strade e maturato tante esperienze, ma avevo dimenticato il

“perchè”. Non avevo problemi, né ero *“in crisi”*, ma non mi era più chiaro quale fosse la direzione della mia vita. Stavo discutendo nel tentativo di discernere il mio futuro e mi sentivo bloccato, senza direzione. In quel momento mi è stata offerta la possibilità di andare in Brasile per vivere un'esperienza che mi ha permesso di recuperare il *“perché”*.

È stato così: in una celebrazione preparata, ci eravamo divisi in gruppi per trasmettere agli altri l'esperienza del proprio carisma. Toccava a me raccontare a tutti in che momento il carisma betharramita mi aveva affascinato. Giuro che non ci avevo pensato né mi ero preparato, ma, nel momento in cui è arrivato il mio turno di parlare, ho detto qualcosa del tipo: *“In realtà sono nato betharramita e non posso vivere se non come betharramita”*.

Da quel momento in poi non ho più avuto dubbi, domande o incertezze.

Tutta la vita non è stata pura felicità o un percorso facile. La vita comunitaria è sempre una conquista, ma da quel momento ho sempre trovato la motivazione per stare bene, nonostante difficoltà e conflitti.

Continuerò sempre ad avere impressa nella mia memoria l'espressione di P. Bruno Ierullo scj (allora Superiore Provinciale) qualche mese dopo il mio ritorno dal Brasile: *“Non so cosa ti è successo”*, mi disse, *“ma quello che so è che anche se sei lo stesso di prima, hai qualcosa di diverso, un nuovo entusiasmo nel tuo essere, e si vede.”* ■



Sessione per i formatori betharramiti (1)

| P. Stervin Selvadass scj
Consigliere Generale per la formazione

Il primo Consiglio di Congregazione del nuovo mandato dopo il Capitolo Generale del 2023, si era svolto a Roma dal 27 novembre 2023 al 2 dicembre 2023. Durante il Consiglio si sono trattati molti argomenti importanti della Congregazione. Uno di questi era l'incontro internazionale dei formatori. Infatti tra le decisioni prese dal Capitolo Generale, si legge: *"Il Capitolo Generale chiede al Superiore Generale e ai suoi consiglieri, nonché ai Superiori Regionali, di organizzare un incontro internazionale di tutti i formatori."* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 87). Dopo aver condiviso i pareri nel Consiglio di Congregazione, il Superiore Generale ha convocato il Servizio di Formazione Betharramita a Roma dal 29 gennaio 2024 al 3 febbraio 2024.

Qui abbiamo discusso della situazione attuale delle nostre case di formazione e abbiamo parlato delle nostre aspettative e delle nostre speranze per il futuro. Nello scambio di idee, abbiamo notato che c'è un cambiamento maggiore nelle nostre attuali case di formazione, in particolare *"La cultura digitale rappresenta un cambiamento fondamentale nel modo in cui concepiamo la realtà e ci*

relazioniamo con noi stessi, tra di noi, con l'ambiente che ci circonda e anche con Dio." (XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Relazione di sintesi, Una Chiesa sinodale in missione, 2023 #17a). *"Questa Betharram del terzo millennio ha bisogno di uomini forti e generosi, che amino ogni membro della famiglia religiosa come se stessi, e che si dispongano a servire il Popolo di Dio, camminando insieme con gioia."* (Conclusione della Relazione del Superiore Generale al Capitolo Generale, p. 67). Abbiamo compreso l'importanza dell'appello del Capitolo Generale. Pertanto, in questo frangente, ci siamo sentiti sfidati e provocati a definire lo *"Stile di formazione betharramita - Oggi"* insieme ai suoi elementi pedagogici, la formazione betharramita per l'accompagnamento regolare in particolare delle persone in situazioni vulnerabili, la formazione per una maturità integrale - utilizzando la psicologia, se necessario, come strumento per la crescita vocazionale, l'importanza degli esercizi spirituali e del discernimento nella nostra formazione e la formazione per un uso responsabile dei media, ecc.

Sappiamo bene che abbiamo 13 case di formazione nella nostra

Congregazione con 17 formatori. Tra questi, 14 formatori sono stati invitati insieme ai Superiori Regionali a partecipare all'incontro a Betharram dal 1° luglio 2024 al 6 luglio 2024. Il Servizio di Formazione Betharramita ha suggerito di invitare una persona di riferimento per animare l'incontro. Dopo aver discusso, si è deciso di invitare il Rev. P. Jean Messingué SJ - un formatore, consigliere, psicologo, educatore e direttore dell'istituto Gesuita in Costa d'Avorio. È una persona ben nota tra i nostri confratelli in Costa d'Avorio. Una volta accettato di animare la nostra sessione, gli abbiamo inviato la nostra Regola di Vita, la *Ratio Formationis*, gli Orientamenti e le Direttive del 2022, i Documenti sulla "Protezione dei minori e delle persone vulnerabili" e i frutti dei nostri scambi nel Servizio di Formazione Betharramita.

A causa di alcune difficoltà nell'ottenere il visto, P. Jean Messingué non ha potuto essere presente di persona, ma ha comunque deciso di animare la sessione in videoconferenza. Anche alcuni formatori non hanno potuto ottenere il visto e hanno seguito la sessione in videoconferenza.

Dopo aver esaminato attentamente e in modo approfondito tutti i nostri documenti, P. Jean Messingué SJ ha animato la sessione. Ci ha aiutato tutti a riscoprire che il nostro carisma e il nostro stile di formazione betharramita sono chiaramente CRISTOCENTRICHE. Non si tratta di una configurazione a un "Cristo generico", ma piuttosto di una configurazione al CRISTO UMILE E OBEDIENTE. È la profonda esperienza del Fondatore e Padre San Michele Garicoits. Il fulcro della



Sessione per i formatori, convocati anche i Superiori Regionali in quanto responsabili della formazione nella loro Regione, Betharram, luglio 2024: P. Albert Sa-at Prathansantiphong, P. Stervin Selvadass, P. Juan Pablo García Martínez, P. Osmar Caceres, P. Fulgence N'Guetta Oi N'Guetta, P. Jean-Paul Kissi Ayo, P. Luke Kriangsak Kitsakunwong, P. Sergio Leiva, P. Simone Panzeri, P. John Bosco Sommai Sopa-Opaad, P. Gustavo Agín, P. Gaspar Fernández Pérez, P. Davi Da Silva Lara, P. Wilfred Pereppadan.
(P. Vipin Chirammel non ha potuto effettuare il viaggio).

formazione betharramita è quello di far riecheggiare la stessa esperienza del nostro Fondatore. Quindi, il nostro programma di formazione deve avere la triplice esperienza della vita teologale (*Ratio Formationis*, n. 61), senza la quale tutte le altre attività connesse alla formazione sono superficiali:

- a) Conoscenza profonda di se stesso (RF, n. 62)
- b) Conoscenza intima del Signore mio Dio, rivelato in Cristo (RF, n. 63)
- c) Conoscenza profonda di tutto il bene ricevuto (RF, n. 64)

L'esperienza teologale può essere realizzata utilizzando gli elementi pedagogici betharramiti:

- (1) *il metodo di San Michele per conoscere e compiere la volontà di Dio;*
- (2) *l'accompagnamento spirituale regolare;*
- (3) *la meditazione sulla Parola di Dio o la Lectio Divina;*
- (4) *gli Esercizi spirituali ignaziani;*
- (5) *l'esame di coscienza ignaziano;*
- (6) *la Narratio Fidei - Condivisione della fede.*

Da questa esperienza nasce la convinzione che "essere formatore è una missione. Un formatore è responsabile nel rendere un giovane responsabile, se necessario, chiedendo l'aiuto di un esperto o utilizzando l'aiuto del test psicologico, ed è chiamato a costruire una relazione paterna (disciplina e punizione) e materna (cura e accoglienza incondizionata)" (P. Messingué SJ). È in questa esperienza che si scoprono i propri punti di forza e di fragilità. È

in questa esperienza che si ascolta, si riconosce, si identifica, si ammette e si accetta la propria vulnerabilità per essere guariti. E solo chi è guarito può assistere i giovani in formazione nel processo di maturità integrale.

P. Messingué ha condiviso tutti questi elementi prendendo spunto dalla nostra "*Ratio Formationis*"; e ha confermato che i nostri attuali documenti sono di qualità, preparati con cura, molto profondi e ricchi di convinzione. Ci ha sfidato a NON custodirli come ideali teorici, MA a renderli operativi e pratici con fedeltà e creatività. Sì, non voleva che creassimo un altro documento e non era interessato a offrirci qualcosa di nuovo, piuttosto ha desiderato offrirci una rilettura o, direi, ha aumentato la nostra sete di immergerci più a fondo nei nostri documenti, in particolare nella nostra *Ratio Formationis*, dove si trova lo "Stile di formazione betharramita per oggi". Una sincera gratitudine a tutti i nostri fratelli più grandi ed esperti, che hanno lavorato duramente per produrre tutti i documenti, in particolare la "*Ratio Formationis*". Quindi, non abbiamo creato un altro documento, piuttosto direi "Grazie a P. Juan Pablo" che ha preparato la sintesi dell'incontro dei formatori che potrebbe essere resa disponibile a tutti tramite i Superiori Regionali. Bravo Padre Juan Pablo per la tua sintesi dettagliata e completa dell'incontro.

Riconosco e apprezzo molto il

Rev. Padre Jean Messingué SJ per la sua semplicità nel condividere, la sua meticolosa preparazione dei materiali power-point e la sua profonda convinzione che i nostri documenti siano rilevanti per oggi. Un grande ringraziamento a Padre Jean Messingué SJ.

Vorrei dire anche il mio apprezzamento ai partecipanti per il loro spirito di disponibilità, per la loro

vita fraterna di qualità, la creatività nella condivisione e la serietà nel seguire fedelmente il programma. Possano i frutti di questo incontro produrre una conversione e una trasformazione. Possa la riscoperta dello stile di formazione betharramita, attraverso i nostri documenti, rendere la nostra formazione più efficace e aiutarci a preparare i religiosi per questo terzo millennio. ■



Sessione per i formatori betharramiti (2)

| P. Osmar Caceres Spaini scj

Maestro dei novizi (Regione P. Augusto Etchecopar)

Dal 1° al 7 luglio scorso, ho avuto la grazia di partecipare alla sessione internazionale dei formatori che si è svolta a Betharram.

Riflettendo sul luogo in cui si è svolta la sessione posso dire che è stato molto appropriato che si sia svolta a Betharram. Lì ho trovato una comunità che accoglie molto bene tutti coloro che passano da quel luogo. Anche il silenzio, il paesaggio del luogo sulle rive del fiume Gave, mi hanno aiutato a fare un percorso interiore ed esteriore, oltre a riportarmi alle origini della nostra famiglia religiosa. Betharram è un luogo privilegiato e molto caro al nostro Padre San Michele. È il luogo dove egli stesso ha manifestato l'essenza del suo essere religioso attraverso la sua "grande opera d'amore" che è l'educazione.

(cfr. Radaelli/97. Padri del S.C.J. di Betharram, pag. 45).

Dal punto di vista dei partecipanti alla sessione, è stata significativa la presenza del Superiore Generale, dei Superiori Regionali e di alcuni Vicari Regionali. Mi sono sentito molto bene accompagnato da loro ed è un segno visibile che camminiamo insieme e che siamo tutti corresponsabili nel compito formativo.

Durante la sessione abbiamo sentito l'assenza di alcuni formatori dell'India che non sono potuti arrivare per problemi di visto, ma noi, che eravamo presenti di persona, abbiamo potuto godere di un clima di pura fraternità sia a tavola, sia durante le conferenze; durante le preghiere e nei momenti di svago.

Ho trovato ottima la metodologia utilizzata durante la sessione. Il mattino ci dedicavamo sempre all'ascolto dei relatori; seguiva un momento personale e, nel pomeriggio, lo scambio tra i partecipanti. Le relazioni proposte da P. Jean Messingué sj e da P. Gaspar sono un grande contributo alla formazione.

I nove temi fondamentali che sono stati sviluppati durante la sessione sono riusciti a rispondere alle domande che solitamente emergono negli ambienti formativi: Qual è lo stile formativo proprio della nostra Congregazione? Quali sono gli elementi fondamentali per un accompagnamento formativo di qualità? Come gestire la vulnerabilità del formando e del formatore stesso? Come accompagnare il formando in un percorso di maturazione integrale? Qual è l'importanza degli Esercizi Spirituali e come possiamo utilizzarli nelle diverse tappe della formazione? Quali sono gli elementi della pedagogia betharramita e come possiamo applicarli attraverso

gli Esercizi Spirituali? Come possiamo formare ad un corretto utilizzo dei media digitali? Quali posizioni assumere nei confronti delle vocazioni adulte che bussano alle nostre porte?

La sintesi di tutto il lavoro della sessione diventerà materiale di supporto. Questo, insieme alla *Ratio Formationis* e alla Regola di Vita, mi sarà di grande aiuto nella valutazione del progetto formativo di quest'anno, oltre a correggere e aggiustare alcuni punti.

Ringrazio infinitamente Dio per questo grande aiuto che la sessione mi ha dato. Ringrazio anche la comunità di Betharram che ci ha accolto molto bene. Sono molto grato al gruppo che si è occupato di organizzare la sessione, ai relatori, ai traduttori che ci hanno aiutato con grande carità per garantire che il dialogo tra tutti scorresse normalmente; ai formatori per i bei momenti vissuti durante la sessione. ■





Betharramiti, da 120 anni pellegrini nella Speranza nel Vicariato del Paraguay

| Fr. Sixto Benitez scj

Abbiamo celebrato il 120° anniversario di presenza della nostra Congregazione in Paraguay.

Per la circostanza è stato organizzato un giorno di festa nello stadio "Leon Coundou" del "Colegio San José" di Asunción, il giorno venerdì 16 agosto. I nostri obiettivi erano i seguenti:

1. Commemorare il 120° anniversario della presenza del carisma betharramita in Paraguay;
2. Rafforzare la fraternità animati dallo spirito che ci ha lasciato San Michele Garicoïts;
3. Promuovere la comunione tra opere, parrocchie e movimenti del

Vicariato del Paraguay.

L'incontro ha coinvolto le diverse realtà betharramite del Vicariato del Paraguay. Ci siamo preparati per due mesi a questo evento grazie all'organizzazione di P. Tobia Sosio scj e dello scrivente. Abbiamo coordinato le rispettive opere per lo svolgimento dell'incontro, lavorando con le commissioni di liturgia e dello sport presso le istituzioni. Abbiamo esteso l'invito alla condivisione di questo evento a tutti i religiosi e laici del Vicariato.

Abbiamo la gioia di far parte di questa storia, iniziata il 21 febbraio 1904 quando l'"Eccomi" dei Padri Sampay e Lhoste fece sì che la



Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram fosse presente in terra Guaraní.

Oggi, come 120 anni fa, l'Ecce Venio è una responsabilità che appartiene a tutti, secondo le parole di San Michele Garicoïts: "Sí, Dio mi ha posto in questo luogo; meno posso io solo, più posso in colui che mi consola."

La celebrazione è iniziata con l'Eucaristia presieduta da Mons. Ignacio Gogorza scj, concelebrata da Mons. Claudio Silvero scj e dai sacerdoti e confratelli betharramiti e alla presenza di membri di tutte le opere, parrocchie, movimenti e gruppi del Vicariato.

Successivamente, ogni comunità ha presentato il proprio cammino dall'anno di fondazione e di presenza della Congregazione. Le presentazioni si sono svolte tra balli, canti e rappresentazioni teatrali; al termine si è condiviso il pranzo seguito da attività sportive.

Grazie alla predisposizione e all'Ecconi di ciascuno dei 600 presenti – tra laici associati, giovani, professori e religiosi – l'incontro si è svolto con successo. Si è vissuto un clima di fraternità e di gioia tra tutti i presenti.

San Michele e Nostra Signora di Betharram intercedano sempre per noi nel bellissimo compito della formazione dei bambini, dei giovani, degli adulti e delle famiglie. ■



- Il Superiore Generale con il suo Consiglio **ha convocato il prossimo Consiglio di Congregazione che si svolgerà a Bangalore dal 28 gennaio all'8 febbraio 2025.**

Una riunione tra il Superiore Generale, il suo Consiglio al completo e i tre Superiori Regionali si terrà sulla piattaforma ZOOM il giorno 26 settembre per preparare questo Consiglio di Congregazione.

- Nel mese di luglio si sono svolte **due sessioni di formazione** a Betharram:
 - La **Sessione per i formatori della Congregazione** dal 1° al 7 luglio, conformemente a quanto richiesto dal Capitolo Generale 2023 (Cfr. Atti § 87); sono stati invitati a partecipare anche i Superiori Regionali, in quanto primi responsabili della formazione nella loro Regione.
 - La **Sessione per i professi perpetui** dall'8 al 30 luglio 2024.
- Dopo la **visita canonica** nel Vicariato di Francia-Spagna (nei mesi di giugno e luglio), il Superiore generale sta visitando attualmente il Vicariato della Costa d'Avorio (fino al 18 settembre);
dal 30 settembre al 21 ottobre visiterà il Vicariato d'Italia;
dal 28 ottobre al 15 novembre visiterà il Vicariato del Centrafrica.
- Nel mese di luglio, P. Vipin Chirammel ha presentato le sue dimissioni da Vicario Regionale e da Maestro degli scolastici.
 - Nella seduta del Consiglio Generale del 23 luglio, **il Superiore Generale con il consenso del suo Consiglio, ha accettato le dimissioni di P. Vipin Chirammel come Vicario Regionale in India;**
Il Superiore Regionale, in una lettera al Vicariato dell'India, ha comunicato, dopo aver consultato il suo Consiglio, di aver accettato le dimissioni di P. Vipin Chirammel come Maestro degli scolastici, a partire dal 26 luglio.
 - **Il Vicariato dell'India rimarrà sotto la diretta responsabilità del Superiore Regionale fino all'inizio della visita canonica del Superiore Generale programmata nel mese di gennaio 2025.**

Padre Livio BORGHETTI scj

Rho, 20 settembre 1933 - Albavilla, 9 luglio 2024 (Italia)

“Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete, di quello che indosserete... guardate gli uccelli del cielo, i gigli del campo...”

Avendo vissuto a lungo in comunità con P. Livio, credo di aver intravisto nella sua vita – in collegio e nella scuola a Colico con i ragazzi prima, in gioventù e poi in parrocchia e nella vecchiaia – credo che Livio abbia vissuto (dico una parola forte) i tratti del contemplativo delle bellezze del Creato, da gustare in prima persona, prima che da testimoniare. Ha cantato sempre, nella sua vita sacerdotale, oltre a compiere il suo servizio ministeriale, il *“Laudato sii, mio Signore...”* per la bellezza, per le bellezze del lago di Como, di Lugano, e anche la bellezza delle meravigliose opere realizzate dall’uomo a Milano (quasi ogni giorno andava a visitare un museo) e poi l’imponenza delle Grigne e del Resegone e le verdi colline della Brianza, contemplate dalle finestre della sua stanza negli ultimi anni ad Albavilla.

Ha cantato la bellezza dei doni del Signore con la sua abilità musicale, al pianoforte in particolare: canto di lode per puro diletto, senza tentazioni di abilità da esibire. Doni per cui ringraziare... esclusivamente.

“Laudato sii, mio Signore...” per le opere geniali realizzate dall’uomo, con il Tuo aiuto: opere di ogni genere sulle quali P. Livio si è sempre informato con lettura attenta e puntuale. Ogni pubblicazione



ed ogni rivista erano per lui cibo gustoso di cui nutrirsi, per lunghe ore di piacevole lettura sulla terrazza. Anche un accurato e puntiglioso collezionismo, di francobolli in particolare, era occasione di lode.

E... *“perché vi affannate per il vestito? Guardate come crescono i gigli del campo!”* L’armadio della camera di P. Livio, aperto in questi giorni, profuma proprio di essenzialità, di quella povertà e abbandono nelle mani del Signore, di quella semplicità di vita tanto raccomandata da San Michele Garicoits ai suoi figli: *“Vivete le virtù del Sacro Cuore: obbedienza senza riserve, semplicità di vita e inalterabile mitezza. Ecco la vera bellezza da perseguire, da realizzare giorno dopo giorno da tutti noi, con l’aiuto del Signore.”*

Ci aiuta S. Paolo a vivere la speranza, anche di fronte alla morte. *Se Dio è per noi, è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi? Che cosa dobbiamo temere?*

Settanta sono gli anni della nostra vita, ottanta per i più robusti e oggi anche novanta, dice il Salmo, e poi ci abbandoniamo nelle Sue mani. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica". Lui è un Padre esigente perché vuole che i Suoi figli imparino a vivere come ci ha insegnato Suo Figlio Gesù, ma è un Padre che ci accompagna, che non ci abbandona.

È questa la speranza che fa vivere!

"Spero nel Signore: i miei occhi vedranno il Suo Volto" abbiamo cantato nel Salmo. "Una cosa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore tutta la vita..." per imparare a riconoscere il Suo Volto nelle bellezze del Creato, nella vita dei nostri fratelli.

Abbiamo visto qualche tratto evangelico di tutto questo anche nella vita di P. Livio. Ora lo ringraziamo della sua testimonianza, parziale e incompleta certamente, ma sempre un dono di Dio per noi.

Lo affidiamo alle mani paterne e misericordiose di Dio, Padre e Madre, perché possa ora godere in modo totale della bellezza del Suo Volto. Amen. ■

Dall'omelia di P. Piero Trameri scj



Nella Pace del Signore

Thailandia | Il 26 agosto, è deceduta la **Sig.ra Maria Naugeiz Kraipimonkul**, di 91 anni, mamma di P. Jailertrit Michael Tidkham scj.

Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Tidkham, e lo accompagniamo con la nostra preghiera per la sua cara mamma e i suoi familiari.

Italia | Il 25 agosto 2024 è tornato alla casa del Padre il **Sig. Natale Gorgia**, laico betharramita. Animatore instancabile come laico betharramita, ha contribuito, con il compianto Sig. Grugnola, alla traduzione di alcune parti della "Corrispondenza di San Michele Garicoïts".

Siamo vicini alla sua famiglia con la preghiera e esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.



Inghilterra | La **Sig.ra Christine Fullard**, nata nel 1927, è deceduta lo scorso 27 luglio. Chris era uno dei membri pionieri del gruppo di laici associati, insieme al suo defunto marito Brian, nella parrocchia di Olton. Dopo un viaggio in India, avevano sostenuto la nostra missione dell'India fin dall'inizio. Possa Christine riposare in pace con suo marito.





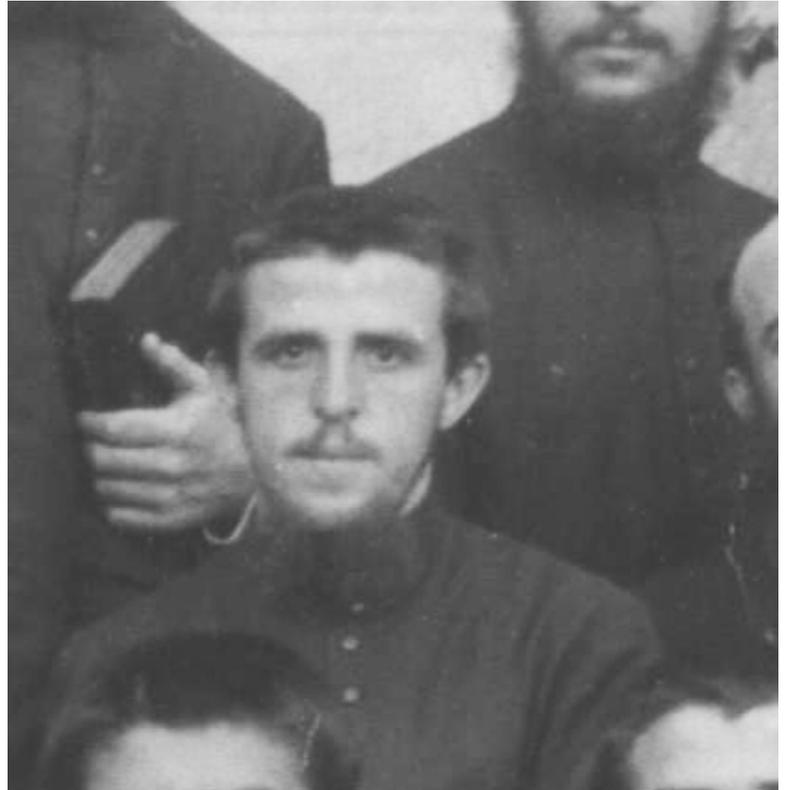
L'apostolato della sigaretta: P. Romain Saubatte scj

| **Roberto Cornara, archivista**

Si dice che la storia, quella che merita la nostra attenzione, è quella fatta dai grandi avvenimenti, che segnano in modo indelebile e perituro il cammino degli uomini. Ma ci sono "piccole storie", spesso sconosciute, che esaltano lo spirito e l'animo umano e danno un "senso" al nostro pellegrinaggio terreno. Questo è il caso, mi sembra, di P. Romain Saubatte.

Nato nel 1889 a Lestelle, a due passi dal Santuario di Betharram, come tanti altri giovani segue la sua vocazione nella Congregazione, prima alle scuole apostoliche di Betharram e di Lesve in Belgio, poi nel noviziato e nello scolasticato di Betlemme. È ordinato prete a Gerusalemme il 13 luglio 1913. Dopo un anno di studi superiori a Roma, è pronto per iniziare la sua "carriera ecclesiastica". Ma Dio decide altrimenti.

Scoppia la Grande Guerra, quella che disumanizzò i popoli e le coscienze, e P. Romain, come tutti i preti francesi, è chiamato alle armi. Per alcuni mesi è a Bordeaux, impegnato come segretario dello Stato Maggiore



P. Romain Saubatte scj (1889-1915)
Foto scattata allo scolasticato di Betlemme nel 1912,
P. Romain fu ordinato prete l'anno dopo.

dell'esercito. È certamente in questo periodo che entra in contatto con l'istituto scolastico di Saint-Seurin, della Congregazione delle Suore di San Clotilde, e con Suor Geneviève Boselli, una delle insegnanti della scuola.

Nei primi mesi del 1915 P. Romain chiede e ottiene di andare al fronte. Le sue idee sono chiare: "lo stesso ho tutto da guadagnare a questa scuola del sacrificio sacerdotale; poiché, non

dovendo combattere ed essendo in pericolo, sarò sacerdote secondo il Cuore di Gesù... Parto come sacerdote, non come un assassino di uomini". Il suo compito è quello di barelliere, per raccogliere i feriti e i caduti in battaglia, sui campi e nelle trincee.

Ma non è solo il nostro P. Romain. A fargli compagnia ci sono le numerose lettere che scrive ai familiari, ai suoi confratelli, al Superiore Generale, e a Geneviève Boselli. La suora, con la sua classe, «inizia uno scambio epistolare con P. Saubatte... Le ragazze accompagnano le loro lettere con pacchetti che contengono, in particolare, cioccolatini e sigarette, ottenuti grazie al denaro risparmiato con le privazioni, i sacrifici o le mortificazioni. Si tratta di aiutare il sacerdote fornendogli doni per accompagnare il suo apostolato presso i soldati soccorsi. Per la sua natura, questa iniziativa prende il nome di "Apostolato della sigaretta"». ¹

La sua ultima lettera è del 21 giugno 1915, scritta a P. Paillas, Superiore Generale: "Vengo a dirvi che la mia salute è buona e che ho coraggio con l'aiuto di Dio, in un luogo in cui il pericolo è grande, perché le granate mi hanno più di una volta coperto di polvere e di fumo..."

1) Ludovic Laloux, *La Crociata dei fanciulli: un movimento spirituale e patriottico fondato nel 1915 in corso Saint-Seurin a Bordeaux*, in: Jean-François Condette (dir.), *Le scuole nel tempo di guerra, Villeneuve d'Ascq, 2014, pp. 255-270.*

Mercoledì 23 giugno, P. Romain è al suo posto sulla strada che da Béthune porta a Neuville-Saint-Vaast (Pas-de-Calais, nord della Francia), sotto una tettoia. Sono le 10 del mattino e stanno per dare il cambio alle truppe, quando una scheggia di proiettile lo colpisce al collo e gli recide l'arteria carotide. È la fine. *"Mentre gli chiedevo se era cosciente – racconta il cappellano – si accontentò di uno sguardo disperato, ma pieno di energia. Senza esitazione, gli diedi allora l'assoluzione e non ci rimase altro che piangere intorno alla sua preziosa salma."*

I suoi resti riposano nel piccolo cimitero di Acq. Una vita breve quella di P. Romain, ma piena. Sono bastati un po' di cioccolato e qualche sigaretta per rendere grande la sua vita... *"Muio come sacerdote sottomesso alla Santa Sede e a tutte le sue decisioni, come religioso che ha in grande stima e che ama la sua cara Congregazione, i suoi Superiori e i suoi Confratelli..."* ². ■

2) *Dal suo testamento redatto prima di partire al fronte.*



“La croce deve essere il retaggio di tutti gli amici del Salvatore; ma la natura, il grado della prova è sempre un segreto che il Signore si riserva.”

(San Michele Garicoïts, DS § 101)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma - Italia

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net